

L'universalità delle idee gramsciane e i cambiamenti avvenuti nell'Europa dell'Est. Il caso della Romania.

Gheorghe Lencan Stoica

1. L'idea fondamentale che ci assumiamo in questo testo è quella di dimostrare in qual misura l'opera di Antonio Gramsci può essere utile oggi, non solo per capire e spiegare le idee, i fenomeni politici e sociali che stanno avvenendo in questo mondo, ma anche trovare nell'autore dei "Quaderni" un punto di riferimento: morale, intellettuale e politico verso l'orientamento degli agenti storici di un mondo complesso: nuovo, moderno, globalizzato com'è il nostro. In questo modo noi possiamo convalidare l'universalità delle idee gramsciane. In Gramsci si trovano dappertutto degli spunti, significati che ti danno la possibilità di riflettere, significati, che sono di grande interesse per capire l'interpretazione dei processi e dei cambiamenti avvenuti nell'Est Europa.

Come si sa, Gramsci propone molti nuovi significati, grandi concetti come: egemonia, società civile, transizione, rivoluzione passiva ecc.

La referenza a questi concetti è molto importante per spiegare l'egemonia della borghesia d'oggi.

Dal punto di vista metodologico, almeno in questa parte del mondo (in Romania, membro dell'Unione Europea) il marxismo non ha raggiunto gli obiettivi assunti. In conseguenza, d'avanti alla offensiva neoconservatrice e neoliberale degli anni '70 è caduto, stiamo guardando il suo crollo, (come sistema politico – reale, ma anche come ideatico – morale) dal quale non si ha mai alzato dal suo stato subordinato¹. Il proletariato prende il controllo del potere, senza sapere come si guida un popolo. In Romania e in altri paesi dell'est Europa, non si ha assunto e nemmeno ha capito la lezione di l'egemonia. Facendo riferimento al "comunismo critico" (la società regolata) Gramsci ha considerato il comunismo criticamente come una forma di risposta alla sfida della modernità, Gramsci a valutato giusto la legittimità dell'iniziativa di Lenin, scrivendo

¹ Katherine Verdery, *Compromis și rezistență*, București, 1994, Editura Humanitas, p.315.

il famoso articolo “La rivoluzione contro *il Capitale*”. Come si ha risposto alle nuove sfide della fine del ventesimo secolo di un mondo globalizzato e moderno.

2. Un’analisi rigorosa relativa all’influenza o, forse, soltanto alla diffusione delle idee gramsciane nell’Europa centrale e orientale rientra nell’argomento della presente relazione. Ci sono tuttavia dei riferimenti più dettagliati nel caso di un paese unico: mi soffermo qui alla Romania. Neanche Gramsci, secondo la nostra opinione, si riferisce in particolar modo ad alcuna nazione di questa parte dell’Europa. Ci sono nei “Quaderni ...” delle profonde riflessioni sulla Russia e sulla mancanza di alcuni elementi della società civile nell’Oriente: “In Oriente lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa; nell’Occidente tra Stato e società c’era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura della società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e di casematte; più o meno, da Stato a Stato, si capisce, ma questo appunto domandava un’accurata ricognizione di carattere nazionale”².

Ho ricordato tutto ciò anche per sottolineare che le idee *marxiste* di Gramsci non hanno avuto niente *a fare* con quello che è successo nell’Europa dell’Est in quei cinquant’anni. Eppure, nei periodi di una certa apertura, di riforme e di rinnovamento ideologico come, per esempio, la “Primavera di Praga”, le “aperture”, del dopo il 20 Congresso del P.C.U.S. e quasi sempre in Jugoslavia (mi soffermo al gruppo intorno alla rivista *Praxis*), alcuni intellettuali trovano nelle riflessioni di Gramsci elementi utili, argomenti sottili, spiegazioni circa le tesi dogmatiche che rimanevano nella cultura e nell’ideologia ufficiale dei regimi stalinisti nell’Europa dell’Est. Non conosco molto bene la realtà polacca.

In questi brevi momenti di “glasnost” (per usare un termine molto conosciuto nell’ex - URSS alla fine degli anni ’80) furono introdotti i libri su Gramsci in tutti i paesi di questa parte del mondo: Ceccoslovachia, Ungheria, Romania, Germania dell’Est e URSS.

Si capisce in questo modo perché le idee e i concetti gramsciani non potevano avere un impatto reale, non potevano diventare uno strumento adatto nell’analisi delle

² Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi Editore, 1975, p.866.

realità socio- economiche di questa parte dell'Europa. Certe volte, gli interessi degli intellettuali erano stimolati dai congressi, dalle conferenze e dai convegni su determinati argomenti che si svolgevano soprattutto in Italia, per mettersi al corrente delle idee e dei problemi attuali.

Era allora, “una bocca d'ossigeno”, un'ultima speranza che, infine il “socialismo reale” poteva essere cambiato, trasformato, che si sarebbe potuto svolgere una “riforma intellettuale e morale”. Nei seminari e nei corsi di filosofia, nei dibattiti con gli studenti, nelle opere di alcuni scrittori ed altri intellettuali, tali interessi offrivano un'immagine più moderna, innovativa e non conformista. In Romania, per esempio, i libri di Gramsci e Lukacs si vendevano nelle librerie come quelli dei grandi scrittori in esilio, Eliade e Cioran che pure non erano tradotti in Romania.

Le analisi e gli studi più approfonditi e molto rigorosi, svolti da alcuni specialisti non si sono articolati però negli interstizi della cultura dominante del “socialismo reale”.

3. Per capire meglio il senso del nostro intervento, vediamo come si sono diffuse le idee di Gramsci in Romania.

Fino agli avvenimenti degli anni 1989-1990, cioè fino al momento in qui sono iniziati i cambiamenti politici e sociali noti come la rivoluzione romena³, un tipo di rivoluzione passiva, le idee e soprattutto, le opere di Gramsci sono state favorevolmente accolti dall'opinione pubblica romena e dagli intellettuali. E' significativo il fatto che nei primi giorni del mese di dicembre 1989, una settimana prima degli avvenimenti di Timisoara, si stava preparando la traduzione dell'edizione critica dei “Quaderni” di Gramsci, in base all'originale apparso a Torino nel 1975. Adesso si cerca di pubblicare questo quaderno.

Le quasi 3.500 pagine sono rimaste tuttora inedite perché la Casa editrice *Politica* – in passato la più importante della Romania è parte adesso di un consorzio romeno – francese di destra.

L'iniziativa degli intellettuali di sinistra – Dumitru Ghise, Radu Florian, Florian Potra e di quello che vi sta parlando – di tradurre le più importanti pagine di Gramsci è stata bloccata definitivamente e da quel momento in poi, nemmeno una riga dell'opera

³ Ralph Dahrendorf, *Revoluțiile în Estul și Centrul Europei*, București, Editura Humanitas, 1993, p.137.

del più letto filosofo italiano viene pubblicata in Romania. Nel frattempo, i primi tre intellettuali già citati (Ghise, Florian e Potra) sono scomparsi e la questione della pubblicazione dell'opera gramsciana preoccupa un gruppo ristretto di studiosi che lavorano quasi clandestinamente su quest'argomento all'Istituto di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali dell'Accademia Romena. I mezzi, però, a nostra disposizione per raggiungere all'opinione pubblica sono limitati, non solo per la scarsità delle risorse finanziarie, ma anche per il mancato coordinamento con i dibattiti sul piano internazionale, ma anche perché il bloccaggio che esiste in Romania è quasi totale.

In questo senso, riteniamo opportuno organizzare a Bucarest tanti convegni gramsciani che, forse, riusciranno a diffondere l'interesse della gioventù romena per una delle più importanti personalità della filosofia contemporanea.

Si dovrebbe anche affermare che prima del 1989 c'è stato un certo interesse per l'opera di Gramsci, specialmente in quanto riguarda la traduzione d'alcune pagine fondamentali per la conoscenza e la spiegazione dei complessi fenomeni sociali odierni, con la pubblicazione d'alcuni commenti e analisi pertinenti e avvincenti, in un periodo in cui il pensiero era dominato dalle posizioni dogmatiche imposte dal PCR (Partito Comunista Romeno). Si potrebbe, perciò, affermare che alcuni intellettuali hanno trovato nell'opera gramsciana, molto prima dell'apparizione dei così detti dissidenti, un'aria liberatrice, degli argomenti sottili e la possibilità di sopravvivere nell'ambito del pensiero marxista. Gli scrittori ed i critici letterari, gli specialisti delle scienze sociali e alcune riviste importanti presentavano spesso le idee di Gramsci. Sono state pubblicate in quel periodo, due monografie sul filosofo italiano e sono state tradotte più di mille pagine della sua opera.

Dopo il 1989, purtroppo, in Romania non è stato più fatto niente d'importante in questa direzione. Nel paese est europeo in cui il dogmatismo stalinista e il culto della personalità sono stati più forti che altrove e che dunque aveva più bisogno delle idee di una sinistra innovatrice; l'iniziativa nel campo culturale e del pensiero politico è passata esclusivamente alle forze sociali e politiche di destra che sono riuscito ad instaurare la loro egemonia.

Gramsci, come altri marxisti, è stato considerato, come appartenente ormai solo al

passato. La lezione gramsciana sul ruolo della cultura nei processi politici e le sue idee possono contribuire a spiegare la realtà romena d'oggi. Dappertutto in Romania sono utilizzate delle idee di destra conservatrice per istaurare un dominio ideologico totale, ma anche reazionario.

Il patto degli interessi dalla nuova borghesia romena troppo corrotta è riuscito poco a poco ad imporre la loro egemonia culturale, i risultati elettorali dell'autunno del 2004 essendo la conferma politica di questo processo. Se nel pensiero di destra l'egemonia appartiene esclusivamente *ai* filosofi irrazionalisti collegati al fascismo romeno del periodo fra le due guerre mondiali (Cioran, Noica, Eliade), la loro influenza si fa sentire anche sui pochi intellettuali romeni che si considerano adesso di sinistra. Credo che oggi gli intellettuali organici della Romania vanno nella direzione conservatrice o davvero reazionaria.

Si può affermare che in Romania la coagulazione delle forze politiche di sinistra è ritardata anche dai pregiudizi persistenti nella cultura politica democratica circa la teoria marxista che spiega anche la scarsa diffusione delle idee gramsciane nella cultura romena attuale.

Nella Romania oggi mancano i dibattiti teorici. Non si distinguono le sfumature nella spiegazione dei processi e delle realtà da noi vissute, mentre le idee di Gramsci ci potrebbero illuminare. Io sono tra quelli che credono che le teorie e le idee gramsciane sono della più grand'attualità nell'indagine e nella spiegazione dei processi storici che si stanno svolgendo in Romania. Non dobbiamo dimenticare che, nell'epoca del così detto "socialismo reale" di Ceausescu, anche se Gramsci era accettato come marxista, quelli che si occupavano della sua opera venivano marginalizzati e isolati. Per esempio, quasi venti anni fa, a Bucarest è stato organizzato un convegno su Gramsci che si è svolto quasi in clandestinità, perché nello stesso tempo a Brasov avevano luogo le manifestazioni contro Ceausescu. La paura del "glasnost" e della "perestroika" è stata ampliata da quel tipo di convegno.

Purtroppo, dopo il 1989, come ho già spiegato, nell'ambito della filosofia romena, l'interesse per l'autore dei Quaderni non si è sviluppato a misura della sua importanza teorica, mentre nell'opera gramsciana c'erano importanti indicazioni per lo studio dei

fenomeni totalitari e delle società civili. Nel periodo del così detto comunismo, l'unico riferimento marxista *ai* problemi della società civile si trova *nei* testi gramsciani. In Romania si è parlato molto, negli ultimi anni, dell'importanza della società civile per lo sviluppo della democrazia, ma, con poche eccezioni, il nome di Gramsci non è mai stato citato. Forse che il marxismo italiano sia stato identificato con i teorici della dittatura e del totalitarismo stalinista? Però, se le cose stanno in questo modo si dovrebbe fare più per conoscere e diffondere le sue idee.

Dobbiamo ricordare in questa sede, la traduzione, nel 1994, di un libro che ha utilizzato ampiamente le idee di Gramsci. Si tratta del libro di Katherine Verdery intitolato *Compromesso e resistenza. La cultura romena sotto Ceasusescu*, pubblicato negli Stati Uniti⁴.

Un contributo importante del libro citato è la valorizzazione dell'idea gramsciana secondo la quale le controversie culturali nelle dittature con partito unico sono una "sublimazione" delle politiche divergenti. Non avendo la possibilità di esprimersi e di confrontarsi direttamente, le differenze e le politiche divergenti si trasformano in confronti culturali tra diverse forme di espressione e tendenze evolutive. La tesi gramsciana è la chiave per mettere a confronto le rappresentazioni *idilliache* della così detta unità od omogeneità delle dittature. La tesi gramsciana ci permette di raggiungere i retroscena dei regimi dittatoriali in una delle articolazioni più importanti, quella tra la politica e una certa cultura tramite la quale i fattori politici cercano una legittimità nelle idee e nei valori di un'epoca e i rappresentanti della cultura cercano la protezione del potere. Il bisogno di legittimità culturale esiste anche nei regimi democratici ma, nelle circostanze dittatoriali questa è la più importante – e a volte l'unica fonte di legittimità; per le diverse tendenze all'interno del gruppo al governo, come per lo sviluppo delle funzioni e delle tendenze delle società civile. Si realizza in questo modo una vera convergenza tra il bisogno di legittimità culturale delle tendenze politiche e il bisogno d'influenza politica delle tendenze culturali. Queste idee sono state applicate da K. Verdery alla cultura romena e così la metodologia gramsciana è stata portata

⁴ Katherine Verdery, *Compromis și rezistență*, București, 1994, Editura Humanitas, p.120.

all'attenzione del pubblico romeno⁵.

Nella loro analisi della realtà romena, il Professore Radu Florian, nella rivista "Società e cultura" e Florian Potra nel giornale del PDSR "Dimineata" (Il Mattino) hanno adoperato creativamente le idee gramsciane. Essi hanno cercato di rivoluzionare le idee gramsciane, operando con degli strumenti investigativi del filosofo italiano. Ma questi tentativi non hanno trovato un incontro nemmeno negli ambienti di sinistra. Esiste tuttavia un settore in cui si potrebbe parlare di un'eccezione a queste tendenze. Si tratta dell'insegnamento universitario: la Facoltà di Scienze Politiche e di Filosofia, anche se non ci sono seminari consacrati ai temi gramsciani come in Italia, Francia, Stati Uniti o Giappone. Grazie alla presenza delle idee gramsciane in corsi come "Il sistema politico e il pensiero politico italiano o La filosofia italiana", gli studenti si sono convinti dell'importanza e dell'attualità dell'opera di Gramsci, del suo contributo allo sviluppo di una teoria sociale conforme alla complessità della realtà d'oggi. La presentazione dell'opera gramsciana in corsi o capitoli dedicati non era possibile fino al 1989, perché tali corsi non si potevano tenere né alla facoltà di Filosofia, né in altra. Adesso, con l'offerta di corsi speciali e opzionali, gli studenti hanno la possibilità di scegliere – per mia esperienza posso affermare che gli studenti manifestano grande interesse per la lettura e l'approfondimento dell'opera di Gramsci. Purtroppo, mancano le offerte da parte dei docenti e degli autori dei manuali.

4. La società, ritiene Gramsci, è costituita da un certo "ordine"⁶, mentre il contrario di ogni ordine, come si sa è il "disordine". Però quando l'ordine è un processo non di superamento, bensì di "putrefazione", il disordine acquista anche i connotati storici di un'opposizione apparente, diventando il miglior appoggio del vecchio ordine in via di scioglimento. Perciò, non il disordine, sottolinea Gramsci, ma un nuovo "ordine" sarà in grado di opporsi realmente, in una situazione rivoluzionaria, a quello vecchio. Il nuovo ordine rappresenta quindi quel processo di "distribuzione – costruzione" che caratterizza i fenomeni rivoluzionari.

Se guardiamo attentamente gli avvenimenti degli anni 89 e 90 dell'Europa dell'Est

⁵ Katherine Verdery, *Op.cit*, p.29.

⁶ V. Gerratana, *L'ordine reale e il disordine apparente*, in "Rinascità" m.m.17, 1982, p.20.

e specialmente della Romania noteremo facilmente che molte delle analisi di Gramsci si sono avverate. Però non nella direzione da lui prospettata, ma nel senso di un ritorno, di una restaurazione dopo quasi 50 anni. La sua lezione, potremmo affermare che è stata imparata da alcuni.

I valori fondamentali di una società come la democrazia e la libertà sono stati considerati da altri protagonisti storici, non da quelli previsti da Gramsci.

In questi ultimi anni, specialmente dopo la caduta del muro di Berlino, si parla generalmente di un processo di “espansione” della democrazia nel mondo⁷, di un autentico progresso del sistema democratico sull’intero pianeta e l’instaurazione di regimi politici parlamentari nei paesi dell’Europa centrale e dell’Est è stata forse, l’avvenimento a cui i media hanno prestato maggiore attenzione nel corso degli anni novanta. In Romania, alla fine del 1996⁸, dopo le elezioni parlamentari e presidenziali, c’è stata un’alternanza delle forze politiche al potere, fatto nuovo che si è prodotto per la prima volta dopo decenni. Infatti, è dal 1938 che in Romania non ci sono più state vere e proprie elezioni democratiche.

Questo ritardo del processo democratico in Romania si può spiegare con la presenza di fattori oggettivi e soggettivi nello stesso tempo, che hanno agito e agiscono tuttora nella società romena, come Lucretiu Pătrășcanu⁹, un pensatore marmista, ha analizzato in modo davvero esemplare nelle sue opere “Sotto tre dittature” e “I problemi fondamentali della Romania”.

Naturalmente, alla domanda: “c’è o non c’è nella Romania contemporanea una reale democrazia?” va data risposta affermativamente, ma, per capire meglio la nascita e le vicende della democrazia romena, valgono ricordate le parole di Antonio Gramsci: “Il vecchio muore, il nuovo non è ancora nato”. Un sociologo francese d’origine romena, il professor Matei Dogan, scriveva nel suo libro pubblicato a Bucarest nel 1946: “Non si può dire seriamente che in Romania nel periodo tra le due guerre mondiali ci sia stato un autentico regime democratico”¹⁰.

⁷ Daniel Pompejano, *L’America Latina contemporanea*, Roma, Ed. Carocci, 2006, p.9.

⁸ Gheorghe Lencan Stoica, *Concepte, idei și analize politice*, București, Casa editrice Diogene, 2000, p.158.

⁹ Lucrețiu Pătrășcanu, *Problemele de bază ale României*, București, 1946, p.119.

¹⁰ Matei Dogan, *Analiza statistică a democrației parlamentare din România*, București, 1946, p.109

Qual è oggi la situazione della società romena? La storia si ripete? Dopo il 44, dietro la parola d'ordine della "larga concentrazione democratica" (che però, al contempo, ignorava anche le più semplici libertà e diritti dell'uomo) si giunse al sopprimere dei partiti, delle istituzioni democratiche e del regime parlamentare. Furono gli anni durante i quali fu instaurato un regime di tipo stalinista del quale tutto si può dire tranne che fosse democratico. La vita politica era retta da un partito unico, il partito-Stato, a sua volta diretto da un piccolo gruppo che dipendeva da un dittatore.

Dopo gli avvenimenti della fine dell'89 e dell'inizio di '90, in Romania si sono manifestate due tendenze molto differenti tra loro che riguardano la costruzione di una nuova società. La prima, tendenza, prevalentemente alla "restaurazione"¹¹, puntava a recuperare i concetti e la prassi antecedente alla guerra, ignorando quello che c'era stato di buono e positivo, soprattutto sul piano socio-culturale, negli "anni del socialismo". Questa tendenza era sostenuta dei "partiti storici" (PNT – Partito Nazionale Paesano e PNL – Partito Nazionale Liberale) e in una certa misura anche dal PSDR – Partito Sociale Democratico Romeno.

La seconda tendenza, predominante alla fine, era rappresentata dalle *élites* di secondo livello che si sono formate e preparate al tempo del regime comunista. Queste *élites* conoscevano bene la realtà del paese perché in esse vi erano direttori di imprese e oppositori di Ceausescu, a volte anche dissidenti che apparivano ai romeni come aperti al nuovo. Questa tendenza si ritrovò intorno al FSN (Fronte della Salvezza Nazionale) una sorte di fronte popolare.

Tra le due tendenze ci furono delle tensioni per la costruzione del regime parlamentare romeno e, pertanto, nessuna collaborazione risultò possibile. Adesso il ritardo del processo democratico ha come causa proprio questi disaccordi. "I partiti storici" e il CDR (Convenzione Democratica Romena), rifiutando la partecipazione al governo del 1992, hanno reso ancora più difficile il processo di modernizzazione e la realizzazione delle riforme in generale. D'altra parte, lo stesso PSDR (Partito della Democrazia Sociale Romena) ha condotto un'azione politica con comportamenti contraddittori, in un modo indeciso tra social - democrazia e liberalismo. Dopo 2004 la

¹¹ Gheorghe Lencan Stoica, *Concepte, idei și analize politice*, București, Casa editrice Diogene, 2000, p.164.

situazione si è stata ripetuta.

La costruzione di una società democratica è strettamente collegata al processo economico, senza il qual è inimmaginabile anche una vera integrazione sociale. Una società democratica è condizionata dalla costruzione, dall'esistenza di una tradizione democratica, dalla società civile e dai gruppi sociali che la compongono. Una società democratica implica nello stesso tempo, non solo il funzionamento delle istituzioni parlamentari, il rispetto dei diritti dell'uomo e la libertà dei cittadini, ma anche una diffusione capillare dei valori e delle norme della democrazia nella mentalità collettiva e individuale.

In Romania attuale si può assicurare che sono state poste le basi istituzionali necessarie perché un giusto regime democratico parlamentare funzioni. Sono state rispettate, in altre parole, tutte le norme e le regole che rendono possibile il gioco democratico. Nel suo libro "Regole e valori della democrazia" il professor Umberto Cerroni¹² indica alcune condizioni: le regole del consenso, della competizione, della maggioranza, della minoranza e dell'alternanza, del controllo, della legalità.

Ne manca ancora una: la più importante: la regola della responsabilità.

L'assenza di questa regola conduce la nostra democrazia, a volte, ad essere solo di "facciata" e ciò che è peggio, in Romania manca ancora un consenso vero. Questo determina il cattivo funzionamento della democrazia parlamentare nel nostro paese. In ogni caso è possibile affermare che nella Romania odierna, il processo della democrazia parlamentare è in continuo divenire. Esso si compie nella successione dell'integrazione romena nell'ambiente europeo e in linea con i paesi della stessa UE, alla quale la Romania appartiene in modo naturale. Questa è la nostra interpretazione, seguendo una metodologia investigativa gramsciana dei fenomeni nella Romania d'oggi, certo, con le approssimazioni e, a volte, forzando alcuni aspetti. Come ho ricordato prima, Gramsci è stato utile e lo è ancora, nell'analisi dei fenomeni dei nostri giorni.

5. Investigando, come si è visto, la problematica della transizione alla democrazia, possiamo affermare che tale processo si è svolto in modo analogo anche in altri paesi dell'Est Europa. Però quello che sembra molto più rilevante è la modalità in cui le

¹² Umberto Cerroni, *Regole e valori nella democrazia*, Roma, Editori Riuniti, 1996, p.3.

categorie interpretative gramsciane si possono utilizzare nella spiegazione dei processi che hanno avuto luogo nei paesi dell'Est. I concetti d'egemonia, di società civile, di guerra di posizione, di blocco storico e d'intellettuali sono strumenti abbastanza adeguati da capire la complessità dei processi svolti, ma abbastanza inadeguati per renderli responsabili nei confronti di una realtà alla quale simili idee sono del tutto *estranee*.

Spesso, nello svolgimento del processo storico relativo all'instaurazione, al consolidamento e al crollo dei sistemi politici della Romania e degli altri paesi dell'Est, il ruolo decisivo lo hanno avuto gli eserciti stranieri (nella Romania del 1945 il numero dei comunisti tesserati era di 900), le principali forze politiche hanno conquistato le masse grazie all'opposizione nei confronti dei rispettivi eserciti. In questo senso, si può parlare del consenso attivo di cui hanno goduto i comunisti in Cecoslovacchia – a Praga, nel 1945, quasi 45% della popolazione ha votato in elezioni politiche con il partito comunista – la loro egemonia diminuendo però gradualmente dopo il 1948.

La concezione gramsciana della democrazia, guardata principalmente come primato culturale generatrice di consenso, non è andata nella stessa direzione con le forze politiche che, negli anni '50 si consideravano di sinistra e progressiste. Anzi, il più delle volte, le forze reazionarie o meglio dire, conservatrici, hanno preso l'iniziativa, avendo dalla loro parte gli intellettuali. In questi paesi di una società civile non si poteva nemmeno parlare, il nuovo stato (socialista) essendo sempre in forte opposizione perfino nei confronti delle masse (operai e contadini).

Riferendosi alla problematica dell'egemonia (quindi della direzione culturale), Gramsci precisava, nei primi decenni del secolo, che prima di conquistare il potere, il proletariato (dunque le forze progressiste) devono imparare a esercitare il potere, per poi continuare a mantenere l'iniziativa nel campo culturale. Nei paesi del socialismo reale, gli esponenti delle forze progressiste non hanno mai saputo esercitare il potere, tenere il primato culturale, essere egemoniche: “un gruppo sociale può e deve avere il potere molto prima della conquista del potere governativo (e questa è una delle condizioni per la conquista del potere stesso) poi, quando esercita il potere e lo tiene saldamente nelle sue mani, diventato ormai dominante, deve continuare a essere anche “*dirigente*”¹³.

¹³ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, op.cit, pp.2010-2011.

Tornando adesso all'analisi delle realtà dei paesi dell'Est, ci potremmo giustamente chiedere qual è stata la situazione storica in cui questo è successo. Nel febbraio 1990 quando dalla costituzione sovietica è stato tolto l'articolo relativo al ruolo dirigente del PCUS, le cose sarebbero precipitate.

Nonostante questo, nel processo svolto nei quasi venti anni di transizione all'economia di mercato (almeno in Romania, dove abbiamo esaminato più di vicino questo processo) i concetti e le idee di Gramsci si sono rivelati spesso come veri strumenti d'analisi e comprensione del processo storico concreto.

Dunque, Gramsci, anche in paesi dell'Est è più attuale e più realistico che mai.